



## “Adulti: timonieri nelle difficoltà”

### ***Preghiera introduttiva:***

*Entra ancora, Gesù, nel nostro cuore come nel santuario del Padre tuo e Padre nostro.*

*Posa ancora il tuo sguardo*

*nei suoi angoli più segreti, dove nascondiamo le nostre più gravi preoccupazioni e gli affanni più sofferti, quelli che tante volte ci tolgono serenità e pace; quelli che tante volte ci fanno vacillare nella fede e rivolgere il nostro sguardo lontano da te. Fa' luce e discerni, purifica, libera da ciò che non vorremmo lasciare, ma pure ci opprime!*

*Sia casa di lode, di canto e di supplica questo povero cuore.*

*Sia pieno di luce, aperto all'ascolto, ricco solo di te, a lode del Padre. Visita ancora, Gesù, le nostre comunità: recidi all'insorgere qualsiasi radice di invidia, di rivalità, di contesa.*

*La tua presenza porti mitezza, umiltà, compassione, doni soprattutto la silenziosa capacità di sacrificarci gli uni per gli altri.*

*Dona al cuore di ognuno la gioia di sentirsi amati da te. Amen*

“La pandemia ha scavalcato tutte queste recinzioni artificiali (confini geopolitici, campi profughi, risorse naturali, OGM, sequenze di DNA, big data, esperienze di volontariato, imprese sociali, percorsi di riconoscimento...), mostrando tragicamente, come ci ha ricordato anche papa Francesco, che siamo davvero tutti nella stessa barca e non possiamo continuare a contenderci qualche centimetro quadrato a poppa o a prua, nella più incosciente noncuranza per la rotta da tenere in un mare in tempesta. Non si può essere globali a metà: nella finanza e non nella fratellanza, nella circolazione delle merci e non nel riconoscimento della dignità, nel profitto e non nel welfare, nella libertà e non nella giustizia.... come ha affermato Francesco, «abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato»”.  
(tratto da «*Oltre la pandemia dell'individualismo*» di Luigi Alici)

---

Lavoro a casa: lettura e riflessione sull'intervista a Luigi Alici.

## “È l'individualismo la vera emergenza pandemica”.

Intervista a Luigi Alici

20 Maggio 2020 di ROCCO GUMINA

**La fase 2 che le istituzioni nazionali e globali hanno avviato dopo l'impatto con la pandemia sta già cambiando le abitudini di miliardi di uomini e donne in ogni angolo del pianeta. Più ci allontaneremo dalla minaccia del virus più sarà opportuno programmare un piano di riforma non solo della politica, ma in generale del nostro modo di abitare la terra e di relazionarci con questa. Governi, imprese, associazioni, singoli cittadini sono chiamati ad un nuovo approccio al fine di superare le tante diseguaglianze e a non ripetere gli errori del passato.**



**Luigi Alici** è professore ordinario di Filosofia morale presso l'Università di Macerata. È stato direttore di «Dialoghi» (2001-2005) e presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana (2005-2008).

**Discutiamo di questo tema con Luigi Alici. Già presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, Alici è professore ordinario di Filosofia morale nella Università di Macerata, dove è Direttore della Scuola di studi superiori “G. Leopardi”. È membro del Consiglio scientifico dell'Istituto per lo studio dei problemi sociali e politici “Vittorio Bachelet” e del Comitato di direzione della rivista Dialoghi.**

**– L'emergenza ci ha rivelato la profondità delle diseguaglianze presenti tanto nel primo quanto nel terzo mondo. Paradossalmente, la pandemia ci dona la possibilità di ripartire da nuovi modelli. Ma da quale approccio ricominciare?**

Ho avuto la fortuna di collaborare, nell'ambito della rivista “Dialoghi” a un *instant book*, nel quale abbiamo cercato di riflettere su questi temi insieme a un gruppo di persone con competenze e sensibilità diverse.

La prima parte, anzi il primo intervento, affidato a Piergiorgio Grassi, è intitolato “La (prevedibile) sorpresa”.

In una stagione ossessivamente ispirata alla convinzione di avere tutto sotto controllo, l'emergenza epidemiologica è stata indubbiamente una sorpresa, ma non del tutto imprevedibile. Ci stiamo accorgendo che ormai sono davvero troppi i fenomeni fuori controllo: i grandi processi di speculazione finanziaria, i conflitti regionali che mettono in viaggio decine di migliaia di profughi, le ingiustizie sociali che si trasformano in conflitti intergenerazionali, il surriscaldamento del pianeta e un consumo dissennato di suolo e di risorse. Forse il primo passo da cui ripartire è proprio questo: prendere atto che stiamo entrando in una nuova era, che comincia ad essere denominata "Antropocene", perché la specie umana, da sola, rischia di diventare un vero e proprio agente geologico, capace di sciagure incalcolabili e speriamo non irrimediabili.

Un esserino circa 600 volte più piccolo del diametro di un capello ha tragicamente infranto il mito dell'autonomia assoluta dell'essere umano, che era ormai diventata la nostra prigione (falsamente) dorata. Rispetto al mondo biologico, dove salti e mutazioni sono eventi eccezionali e per questo catastrofici, l'essere umano ha sempre affidato la propria differenza alla capacità di oltrepassare le frontiere, di guardare lontano, di sognare in grande e trasformare la storia. Oggi invece sta quasi accadendo il contrario: il virus ci ha sorpreso al culmine di un vero e proprio delirio di individualismo possessivo, che stava cercando nevroticamente di recintare confini geopolitici, campi profughi, risorse naturali, OGM, sequenze di DNA, big data... Quando è arrivata la pandemia, insomma, eravamo già diversamente e gravemente malati: di individualismo. Forse sarebbe il caso di ripartire da qui.

**– Come ci ha ricordato Papa Francesco con l'enciclica *Laudato si'*, questa è un'epoca nella quale la responsabilità verso l'ambiente è anche attenzione agli uomini. Forse il virus denominato Covid-19, ha tragicamente confermato la verità di questa connessione?**

Il messaggio profetico della *Laudato si'* a mio avviso consiste proprio nell'invito ad assumere un'ottica correttamente globale, tenendo insieme giustizia ambientale e giustizia sociale. Un invito non scontato, se si tiene conto di una divaricazione di paradigmi, all'apparenza oggi quasi insuperabile: da un lato, il dibattito più radicale nell'ambito della cosiddetta *deep ecology* (almeno su questo punto condiviso dalle etiche animaliste) insiste in una critica estrema dell'antropocentrismo, fino a coinvolgerci anche l'antropologia e in generale il primato dell'umano; da un altro lato, la crescita esponenziale della tecnosfera, soprattutto nell'ambito biomedico, alimenta un culto acritico del potenziamento artificiale dell'umano con esiti a volte schizofrenici: si può essere nello stesso tempo contro gli OGM e a favore dell'ingegneria genetica più spinta.

Non lasciamo all'emergenza da Covid-19 il compito di ricordarci che siamo tutti sulla stessa barca. Più in generale, non lasciamo che sia qualche emergenza di turno – da quella climatica a quella epidemiologica o dell'immigrazione... – a scrivere per noi l'agenda futura. Non illudiamoci che qualche *deus ex machina* possa risolvere i problemi che noi non siamo capaci di fronteggiare. Elaborare un approccio integrato non significa certamente poter prevedere tutto; significa però da una parte prevenire e controllare le criticità di cui gli esseri umani sono direttamente responsabili e dall'altra riconciliarsi con il senso del limite e della fragilità, rinunciando a comportarci come padroni immortali di un pianeta indistruttibile.

**– Per la prima volta nella loro storia, le democrazie occidentali hanno limitato una serie di diritti costituzionali per salvaguardare la salute dei cittadini. Alla luce della crisi economico-sociale ormai in atto e alla retorica dei sovranisti vede rischi per le nostre democrazie?**

Non credo che in astratto le grandi crisi possano essere fronteggiate solo da regimi totalitari, i quali peraltro, il più delle volte, finché possono tendono a nascondere i dati reali o a rivelarli con grave ritardo. Non possiamo accettare che la democrazia sia un regime politico inadatto a governare i passaggi più critici della storia, quando in realtà abbiamo bisogno di un "di più" e non di un "di meno" di partecipazione.

Questa sì che sarebbe una forma di totalitarismo! Senza entrare nel merito delle tecnicità giuridiche, mi limiterei a ricordare il consenso popolare di cui le misure più restrittive in Italia hanno goduto costantemente (segno che se ne comprendevano e accettavano le ragioni) e a valorizzare la trasparenza dell'informazione che ha accompagnato i passaggi più delicati della pandemia, oltre al gioco di garanzie incrociate – a cominciare dalla Presidenza della Repubblica – che hanno tranquillizzato l'opinione pubblica. Vorrei

rilevare infine l'autogol clamoroso commesso superficialmente dai sovranismi, che contestavano l'egoismo dei paesi del nord Europa, rimproverando loro proprio quell'assenza di solidarietà che gli stessi sovranisti nostrani avrebbero applicato (forse con maggiore cattiveria), qualora la loro lingua fosse stato l'olandese o il tedesco.

**– La pandemia ci ha mostrato, qualora fosse ancora necessario, che la famiglia è il cuore pulsante di ogni comunità umana. A suo parere, nel nostro Paese le istituzioni riconoscono e sostengono nei modi opportuni la centralità della famiglia per le nostre comunità?**

No. La famiglia resta il livello più originario e vitale in cui le ragioni della convivenza vengono “testate”, sperimentate e condivise; snodo intergenerazionale irrinunciabile tra pubblico e privato, e soprattutto culla della vita, in senso generativo ed educativo. In una polarizzazione estrema dello scenario sociale tra pubblico e privato, la famiglia oggi si trova presa tra due fuochi: purtroppo non è solo l'indifferenza della politica, frutto di un agnosticismo antropologico in nome del quale la politica stessa rischia di scavarsi la fossa, ma è anche l'indifferenza del paradigma individualistico, che è “privato” nel senso etimologico del termine (in quanto cioè si priva di legami primari) e che sta cannibalizzando la sfera pubblica, divorandola come in un gigantesco supermercato.

È l'individualismo la vera emergenza pandemica che potrebbe impedirci di tornare a tessere legami nuovi, come accadde in Europa nel secondo dopoguerra; non illudiamoci che si possa tornare a scorrazzare nella scena pubblica come in una prateria, senza rimettere in discussione i modelli generativi e rigeneratori di partecipazione, di cui la famiglia è la prima scuola.

**– Fra i più colpiti psicologicamente dalla crisi da Covid-19 vi sono i giovani. Prima accusati di continuare la loro “movida” e poi lodati per il senso di responsabilità mostrato, molti giovani vivono situazioni di angoscia, incertezza e isolamento. Non è ora che la politica promuova un serio piano per le politiche giovanili?**

La pandemia da coronavirus sta facendo anche piazza pulita di tanti stereotipi sul mondo giovanile. Da qualche tempo le emergenze planetarie più critiche erano denunciate soprattutto da giovani e giovanissimi, con una maturità e responsabilità sorprendenti: dai *Fridays for future* alle sollevazioni studentesche di Hong Kong, dalla rivolta dei giovani in Iran all'esperienza italiana delle “sardine”...

La pandemia ha poi segnalato forme di dedizione professionale eroica (testimoniate fra l'altro anche dal libro ricordato in apertura) fra giovani medici, infermieri, volontari della Croce Rossa, come pure all'interno della straordinaria galassia del volontariato e del privato sociale. Non lasciamo che queste esperienze vengano confinate nella nicchia delle generosità occasionali e facoltative, ma lasciamoci interpellare e mettere profondamente in discussione da esse, per ridisegnare la geometria della vita sociale, oltre la dicotomia pubblico / privato.

Da questo punto di vista un serio piano per le politiche giovanili dovrebbe cominciare anche dalla scuola e dall'università: non illudiamoci che la rete possa diventare una sorta di bacchetta magica per coprire le inefficienze, le incertezze e i ritardi dell'intero sistema dell'istruzione, della formazione e dell'ingresso nel mondo del lavoro. Abbiamo bisogno di un nuovo, grande progetto, che non può ridursi a riempire le aule di macchinette: l'alternativa all'aula o alla bottega artigianale o all'impresa non è semplicemente il digitale. La comunicazione, molto prima che uno strumento, è la qualità delle relazioni tra le persone.

---

**Intervista a cura di Rocco Gumina**

## Prima lettera ai Corinzi (3, 9 – 17)

<sup>9</sup>Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.  
<sup>10</sup>Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. <sup>11</sup>Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. <sup>12</sup>E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, <sup>13</sup>l'opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. <sup>14</sup>Se l'opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. <sup>15</sup>Ma se l'opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. <sup>16</sup>Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? <sup>17</sup>Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

### Riflessione a cura dell'assistente don Aniello Verdicchio:

In questo piccolo brano del terzo capitolo della lettera ai Corinzi di San Paolo, la prima parola che viene messa in evidenza è il verbo costruire. Dinanzi a questa parola cosa la nostra mente cosa starà pensando? Edifici, palazzi, grattacieli? Tutto questo richiama la fatica di costruire. Ma poniamoci una domanda: ha ancora senso costruire in questo tempo in cui abbiamo fatto esperienza di paura isolamento e solitudine? Abbiamo imparato a costruire rapporti seri e duraturi? Sembra che i verbi coniugati in questo tempo siano piuttosto negativi come distruggere, demolire, radere al suolo. Molti dicono che da questa esperienza ne usciremo cambiati. Ma come? Un cambiamento in positivo oppure in negativo? Diceva il filosofo e scrittore tedesco Ernest Junger: " Dimmi il tuo rapporto con il dolore e ti dirò chi sei"!

San Paolo chiede ai cristiani di Corinto, 2000 anni fa, e oggi a noi di essere dei buoni costruttori e usare materiale nobile oro argento e non materiale di scarto come paglia e fieno. Cosa abbiamo costruito, e cosa vogliamo costruire? Ciò che manca oggi sono veri rapporti umani. Guardarsi negli occhi, dire parole che aiutano, essere propositivi. Ma è anche vero che non è sempre facile costruire. Paure, progetti, materiale, ritardi, incomprensioni, lentezza nei lavoratori, scioperi e sfruttamento possono rallentare le costruzioni. Ma sono cose che bisogna mettere in conto per una buona costruzione.

L'immagine dell'edificio ritorna spesso nella scrittura: Is 28,16; Sal 11; Mc 12,10-12; Qui Paolo vuole educare ad essere buoni costruttori. Non sono ancora scoppiate le crisi ecclesiali, per cui Paolo scriverà più tardi ai galati, ai filippesi e ai colossesi, ma qui l'apostolo sembra averne il presentimento riferendosi alla responsabilità di tutti. Per questo Paolo sviluppa l'immagine dell'edificio in maniera più ampia. L'immagine edile, infatti, ha una dimensione più profonda, perché "l'edificio di Dio" è "il suo tempio". Nel libro di Anthony De Mello, La preghiera della rana, riporta questo racconto: Un uomo fu un giorno minacciato di morte da un bandito. «Sii buono ed esaudisci il mio ultimo desiderio», disse il pover'uomo. «Taglia un ramo di quell'albero». Con un colpo solo di spada l'altro eseguì quanto richiesto, poi domandò: «E ora che cosa devo fare?». «Rimettilo a posto» ordinò. Il bandito rise. «Sei proprio matto se pensi che sia possibile una cosa del genere». «Invece il matto sei tu, che ti ritieni potente perché sei capace di far del male e distruggere. Quella è roba da bambini. La vera forza sta nel creare e risanare».

Paolo, da una parte, ribadisce la centralità di Cristo nella vita ecclesiale: qualsiasi edificio e persona sta in piedi se ha delle stabili fondamenta, e se la comunità e lo stesso credente ha Cristo, come suo unico e incrollabile fondamento non può avere timori. Dall'altra, richiama l'attenzione sul compito del cristiano evidenziando che esistono due tipi di costruttori. Il primo, che si comporta come un architetto avveduto ed esperto, fonda la vita su Cristo. Paolo dichiara di aver agito proprio così a Corinto, ammettendo umilmente di aver ricevuto da Dio una grazia particolare per questa sua missione. Altri poi hanno completato l'opera missionaria. Il secondo tipo di credente tenta di edificare la Chiesa su un fondamento diverso da Cristo o con materiali scadenti come il fieno e la paglia, cioè, fuori dall'immagine, corrompendo il Vangelo e finendo per demolire la stessa comunità cristiana. La rovina della comunità è qui espressa nei termini dell'attuazione del giudizio di Dio, immaginato come un fuoco divorante una casa diroccata.

Riacciandosi ad una simbologia cara agli antichi profeti, Paolo spinge i corinzi ad immaginare il fuoco della fine dei tempi: al ritorno del Cristo risorto, questo fuoco purificherà quello che di prezioso nelle attività personali ed ecclesiali dovrà per sempre rimanere al cospetto di Dio, da tutte le scorie che invece saranno distrutte. È evidente l'intento pastorale di Paolo. Non si preoccupa di salvaguardare le sue virtù. Ciò che gli sta particolarmente a cuore è evitare che la comunità, lacerata da discordie e gelosie, non si fondi più su Cristo, "pietra angolare". E non stringendosi a Lui, i cristiani, "pietre viventi" dell'intero "edificio di Dio", andrebbero presto in rovina. I credenti, quindi, chiamati a continuare la costruzione di una comunità cristiana, Paolo raccomanda la massima attenzione nella scelta del materiale. Ma c'è anche un secondo verbo il contrario del costruire, la negazione della costruzione. Il verbo distruggere. Paolo vuole far capire ai Corinti la grazia di Gesù Cristo che opera in ciascun credente. Il Cristiano è chiamato a costruire, il cristiano è chiamato a edificare, il cristiano è chiamato a erigere cose belle perciò bisogna fare attenzione a non distruggere. Noi sappiamo che per costruire un edificio c'è bisogno delle fondamenta e Paolo ha detto che le fondamenta sono Gesù Cristo su Gesù Cristo possiamo costruire un edificio. Già Gesù nel Vangelo aveva detto attraverso la parabola dell'uomo saggio chi costruisce sulla roccia e chi costruisce sulla sabbia. Chi costruisce sulla sabbia grande sarà la rovina. In questo tempo di esperienza di pandemia in cui abbiamo dovuto chiudere le porte anche agli altri, abbiamo sospeso i rapporti fra di noi, abbiamo messo da parte le relazioni ci siamo e ci stiamo astenendo ancora dagli abbracci cosa abbiamo costruito? E cosa vogliamo ancora costruire? Kahlil Gibran, nel libro Gesù figlio dell'uomo parla del prossimo con queste parole:

*Il tuo prossimo è lo sconosciuto che è in te, reso visibile. Il suo volto si riflette nelle acque tranquille, e in quelle acque, se osservi bene, scorgerai il tuo stesso volto. Se tenderai l'orecchio nella notte, è lui che sentirà parlare, e le sue parole saranno i battiti del tuo stesso cuore. Non sei tu solo ad essere te stesso. Sei presente nelle azioni degli altri uomini, e questi, senza saperlo, sono con te in ognuno dei tuoi giorni. Non precipiteranno se tu non precipiterai con loro, e non si rialzeranno se tu non ti rialzerai.*

## **Partiamo da noi e dalle nostre "paure umane"**

*Ad ognuno viene consegnato un foglio ripiegato in modo da non leggere ciò che c'è scritto sopra. Il foglio riporta un sentimento o un'emozione. Ognuno viene invitato a fare una riflessione sulla parola ricevuta pensando alla vita, in particolare al periodo ultimo vissuto e alla luce del brano biblico ascoltato.*

*Esempi di parole: angoscia, paura, preoccupazione, solidarietà, conforto, affidamento, altruismo, indifferenza, risolutezza, risentimento, amore, amicizia, empatia, ansia, isolamento, amarezza, tristezza, speranza, fede, dolore, responsabilità, individualismo...*

## **IL TEMPO DEL CONFRONTO:**

*Si dà il via al confronto, tenendo conto delle personali paure e degli spunti di riflessione inseriti di seguito.*

*Ciascuno esprime liberamente il proprio pensiero.*

## **Alcuni spunti di riflessione a partire da estratti dell'intervista a Luigi Alici "È l'individualismo la vera emergenza pandemica" a cura di Rocco Gumina pubblicata il 20 maggio 2020:**

- *«Nel mondo biologico l'essere umano ha sempre affidato la propria differenza alla capacità di oltrepassare le frontiere, di guardare lontano, di sognare in grande e trasformare la storia. Oggi siamo al culmine di un vero e proprio delirio di individualismo possessivo, che stava cercando nevroticamente di recitare...».*

Come ti poni nei confronti delle diseguaglianze del nostro territorio? Ti lasci interrogare? Resti indifferente? Cerchi di non pensarci perché sono problemi "troppo grandi" per la tua vita?

- *«Quando è arrivata la pandemia, insomma, eravamo già diversamente e gravemente malati: di individualismo. Forse sarebbe il caso di ripartire da qui».*

Condividi l'opinione di Luigi Alici? Ti sei sentito qualche volta "individualista"? Quando? Cosa potresti fare, tu, nel tuo piccolo, per superare l'individualismo che caratterizza le nostre vite?

- *«Non lasciamo all'emergenza da Covid-19 il compito di ricordarci che siamo tutti sulla stessa barca. Più in generale, non lasciamo che sia qualche emergenza di turno – da quella climatica a quella epidemiologica o dell'immigrazione... – a scrivere per noi l'agenda futura».*

Il tempo della "fermezza" ha rimesso in moto la natura dandole nuovo respiro .... soffermati a riflettere su quanto l'uomo, con le sue azioni, opera e gestisce i cambiamenti naturali. Come adulto responsabile, cosa potresti fare, nel tuo territorio, per contribuire a far rivivere l'ambiente?

- *«La famiglia resta il livello più originario e vitale in cui le ragioni della convivenza vengono “testate”, sperimentate e condivise; snodo intergenerazionale irrinunciabile tra pubblico e privato, e soprattutto culla della vita, in senso generativo ed educativo».*

Come possiamo accompagnare le famiglie delle nostre comunità in questo tempo di particolare difficoltà?

- *«La pandemia da coronavirus sta facendo anche piazza pulita di tanti stereotipi sul mondo giovanile».*

Come ci poniamo nei confronti dei giovani? Cosa rappresentano per noi adulti, oggi? Come possiamo valorizzare i loro talenti all'interno delle nostre comunità e città e allo stesso tempo come possiamo orientarli, guidarli, accompagnarli nei loro sogni senza correre nel rischio di tappargli le ali?

---

## **La Parola: una speranza che è CERTEZZA...**

“Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo”. (1Cor 3, 11)

“Il bene non è un evento solitario, la forma propria del vivere è vivere insieme partecipando al bene che accomuna”.

“Tocca a noi allungare le frontiere della responsabilità e sfrenare l'amore”.

*(tratti da «Oltre la pandemia dell'individualismo» di Luigi Alici)*

## **Le conclusioni:**

Da **«Oltre la pandemia dell'individualismo»** di Luigi Alici

“La pandemia ha scavalcato tutte queste recinzioni artificiali (confini geopolitici, campi profughi, risorse naturali, OGM, sequenze di DNA, big data, esperienze di volontariato, imprese sociali, percorsi di riconoscimento...), mostrando tragicamente, come ci ha ricordato anche papa Francesco, che siamo davvero tutti nella stessa barca e non possiamo continuare a contenderci qualche centimetro quadrato a poppa o a

prua, nella più incosciente noncuranza per la rotta da tenere in un mare in tempesta. Non si può essere globali a metà: nella finanza e non nella fratellanza, nella circolazione delle merci e non nel riconoscimento della dignità, nel profitto e non nel welfare, nella libertà e non nella giustizia.... come ha affermato Francesco, «abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato»”.

### **Le parole del presidente**

"Agli adulti auguro di non essere contagiati dalla paura che immobilizza e dalla stanchezza che rinchiede. Abbiamo un compito fondamentale: dimostrare alle nuove generazioni che crescere è bello. Sì, si fa la pancetta e si perdono i capelli, ma la vita degli adulti non è poi così male. Così come il matrimonio non è la tomba dell'amore, l'adulità non è la tomba dell'entusiasmo e delle passioni. Essere adulti significa continuare a vivere e mettersi in cammino con i più giovani. Incoraggiarli guardandoli a distanza. scorciarsi le maniche con loro. Tenere la porta di casa aperta, il cellulare acceso e sempre lo spazio per un caffè nell'agenda". (Vincenzo Formisano – presidente diocesano 2020/2023 in occasione della festa unitaria per i 100 anni dell'Ac diocesana)

---

APPUNTI